# Incinta ma perse bimbo, medico assolto

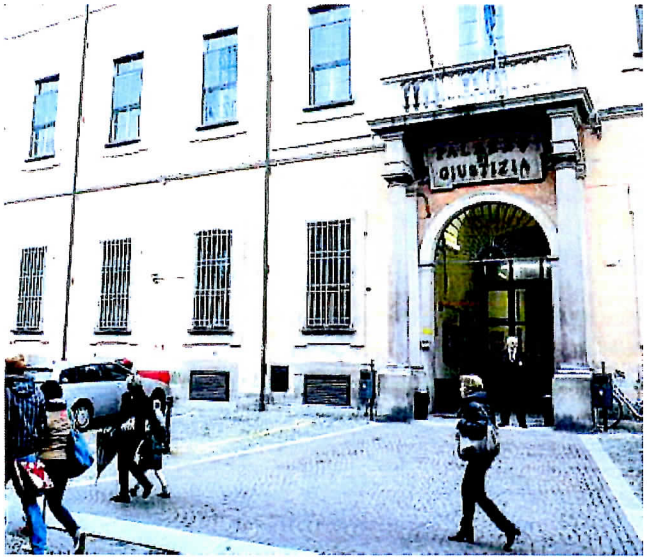
## Il ginecologo del San Matteo era accusato di aborto colposo, per il giudice non c'è la prova di una sua responsabilità

di Maria Fiore

PAVIA

L'accusa aveva chiesto una condanna a un anno, la parte civile un risarcimento di mezzo milione di euro. Ma ieri mattina il giudice Cesare Beretta ha assolto Antonio Ierullo, medico del reparto di Ostetricia e ginecologia del San Matteo. Il professionista doveva rispondere di aborto colposo. Una contestazione nata dalla denuncia di una donna che all'epoca dei fatti, che risalgono a cinque anni fa, aveva 35 anni. La paziente, che abita a Sarmato, in provincia di Piacenza, aveva perso il bambino all'ottavo mese di gravidanza mentre era in cura al San Matteo. «Distacco massivo di placenta», era stata la spiegazione a quel dramma. Una vicenda cheaveva spinto la procura di Pavia, attraverso il magistrato Roberto Valli (ma ieri in udienza c'era il pm Antonella Santi), ad avviare verifiche e, dopo diversi mesi, a indagare il medico che ebbe in cura la paziente. L'indagine era nata proprio dall'esposto presentato dalla famiglia della donna perché fosse fatta piena luce sul caso. E perché si valutasse se era stato fatto tutto il possibile per impedire quel dramma. A provocare la morte del bambino fu, come riferito dagli stessi medici della struttura, un distacco di placenta. Un evento imprevedibile oppure causato da errori o da un comportamento negligente da parte dei medici? Il processo ha dovuto rispondere a questa domanda e anche se le motivazioni saranno depositate solo fra 90 giorni, appare evidente che il giudice (che ha assolto con la formula della "prova contraddittoria") ha ritenuto che non sia stato provato il nesso tra il comportamento del medico e l'evento.

Questa la vicenda, per come è stata ricostruita nel processo. La donna si rivolge al San Matteo perché presenta i sintomi di un parto prematuro. Ha dolori al basso ventre, come se avesse già le contrazioni. Viene sottoposta ad alcuni esami, tra cui l'ecografia e il monitoraggio: tutto sembra nella norma, e per questo viene rimandata a casa. Ma dopo 12 ore la paziente ritorna in ospedale, perché i dolori si sono ripresentati, più forti di prima. A questo punto viene deciso il ricovero. La donna rimane in reparto una notte, sotto osservazione. Al mattino il medico esegue un altro esame, ma il cuore del bambino non si sente più. La paziente viene portata d'urgenza in sala parto, per un cesareo d'emergenza che serve, di fatto, a salvare la vita della madre, poi trasferita in Rianimazione. Per il piccolo invece non c'è più niente da fare. Il processo, però, ha escluso responsabilità a carico del medico. «Mi aspettavo un altro esito, di certo non ci sono dubbi sulla mia sofferenza», è il commento della paziente, che si era costituita parte civile attraverso l'avvocato Dario Mazzoni e che ora potrà solo fare appello.




Il processo si è chiuso ieri mattina in tribunale a Pavia

**LA DONNA NON SI ARRENDE**

Cinque anni di processo e una continua sofferenza